

PLUTO @Giallomare Teatro: può essere etica la ricchezza?

scritto da Susanna Pietrosanti | 08/02/2024

La compagnia ***I Sacchi di Sabbia*** continua la sua cavalcata tra i capolavori del teatro classico mettendo in scena il **PLUTO** di Aristofane a Empoli, presso **Giallomare Teatro**. **Precisione filologica**, un testo di per sé unico nella produzione del commediografo greco e il fascino di una maniera ormai inconfondibile di far rivivere l'antico sono le componenti di un evento godibile e particolare, insieme conforme alle nostre aspettative e inatteso.

PLUTO, DA ARISTOFANE AI GIORNI NOSTRI



Una scena di PLUTO (ph. L. Del Pia)

Da sempre commedia problematica, il **PLUTO** è stato visto da molti come la prova della decadenza di Aristofane, costretto o convinto a virare, dalla sua tipica commedia di attacchi satirici *ad personam*, verso uno stile 'di mezzo', basato su personaggi mitologici e tematiche moralistiche. Nel **PLUTO** non si discute, infatti, di personaggi poveri o ricchi, ma va in scena la stessa incarnazione del denaro, il dio Pluto (il **Quattrino**, come viene chiamato nella versione de *I Sacchi di Sabbia*): una scelta infinitamente simbolica. *Cremilo*, un ateniese fin troppo buono e onesto, ha un dubbio: perché chi è ingiusto arricchisce e i giusti versano nella povertà? Zeus, malignamente, ha acciecato Pluto, rendendolo incapace di distinguere e valutare. Se si vuole cambiare il mondo, con l'appoggio di Apollo e di Asclepio, si deve guarirlo dalla **cecità** che rendeva la sua distribuzione delle ricchezze per niente meritocratica e del tutto arbitraria, e quindi renderlo capace, di nuovo, di premiare i buoni e trascurare i corrotti. L'ennesima *grande utopia sociale*, tipicamente aristofanea, che però non funziona; neppure adesso i conti tornano, e c'è chi si lamenta: il dio Ermete che non trova più lavoro, una vecchia che non riesce più a trovare ragazzi che stiano con lei a pagamento, e molti altri. *Tutto cambia perché nulla cambi*, in fondo, sembra suggerire il commediografo, che appare a sua volta a disagio nella strutturazione di un nuovo tipo di commedia: le parti del coro vengono ridotte (talvolta nel testo c'è solo la parola *Choros*, che significa che si sarebbe dovuto creare un intermezzo musicale da parte dei coreuti e non altro) e il finale è troppo brusco (e lo è anche nella messa in scena contemporanea: il pubblico non si accorge che lo spettacolo è terminato, neppure dopo il buio,

e capisce soltanto quando **Giulia Gallo**, al ritorno della luce, dice 'grazie', e allora scoppia l'applauso).



Il movimento del coro in PLUTO (ph. L. Del Pia)

PLUTO, GEOMETRIA DELLA CRUDELTÀ'

La resa in scena di questo Pluto degli anni Duemila è coraggiosa e **lodevole**. Il testo è messo in scena nella sua interezza, con la collaborazione di **Francesco Morosi**, giovane studioso espertissimo di teatro classico, che si è interrogato sulla specificità della 'lingua per la scena' dai tempi in cui faceva parte del gruppo di teatro della Scuola Normale, e a cui si deve la traduzione dell'*Edipo Re* di Robert Carsen, trionfatore a Siracusa. La lingua dunque è perfetta, in equilibrio tra classica '*dignitas*' e vivacità comunicativa. Del resto l'impiego dei vari **dialetti** degli attori amplifica la *vis comica* e il realismo, funzionando perfettamente da vettore di avvicinamento di un testo che andò in scena per la prima volta nel 388 a.C. e che rivive adesso senza perdere di dignità. L'ukulele di **Giulia Gallo** detta il ritmo del movimento scenico, una scelta che probabilmente insiste proprio su un'ipotesi di risoluzione del mistero del coro - che facesse il coro non è dato di sapere, danzava? Cantava? O forse, come qui, si abbandonava ad un movimento geometrico e ritmato che certo fa sorridere ma compone una geometria analitica della situazione? E **geometria** è la parola chiave di un lavoro che sembra veramente deciso ad eliminare soluzioni enfatiche o troppo insistite e crea un universo quasi brechtiano di misura lucida e ironica, un Aristofane più astratto e crudele di quanto il pubblico si sarebbe aspettato.

Si riflette, dopo, su cosa sia commedia, e se semplicemente si tratti di un momento di spettacolo in cui il pubblico ride e si diverte (non mancano, qui, le risate: il racconto della notte brava al tempio di Apollo è un pezzo di alta arte aristofanea) oppure un modo realistico ed amaro di vedere chi siamo, di raccontarci a noi stessi senza menzogne e magari senza troppi artifici. Più ironia che comicità, e l'ironia, lo sapeva bene Alessandro Manzoni, è la maniera di allontanare da sé il proprio progetto artistico senza, del tutto, riuscirci mai. Pluto cammina su un ponte che si getta dalle Lenée del 388 all'oggi: e più sfumato e variegato diventerà nel corso del suo cammino scenico, che sarà certamente di lunga durata e di molteplici successi.

Visto presso Giallommare Teatro di Empoli il 31 gennaio 2024

PLUTO

da Aristofane

di e con Gabriele Carli, Giulia Gallo, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano

con la collaborazione e la consulenza di Francesco Morosi

coproduzione Compagnia Lombardi - Tiezzi in collaborazione con CapoTrave /Kilowatt e Armunia